

G.S. Klein: dalla pulsione alla relazione.

La critica alla metafisica freudiana e al concetto

di energia pulsionale

Mauro Pini. Livorno

1. Introduzione storica

«A quasi cento anni dal suo esordio la psicoanalisi è ancora in cerca di una identità. Le piacerebbe potersi chiamare scienza e così facendo assimilarsi allo *zeitgeist* del **XX** secolo...» (1).

(1) D.P. Spence, *The Freudian Metaphor: Toward Paradigm Change in Psychoanalysis*, New York, W.W. Norton & Company, Inc. (1987): tr. it. *La metafora freudiana: verso un cambiamento del Paradigma in Psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1990. p. 81.

Le affermazioni di D.P. Spence richiamano l'annoso problema dello statuto scientifico della psicoanalisi, un argomento che sebbene sia stato ampiamente dibattuto nella storia del pensiero psicoanalitico, costituisce tuttora un terreno di difficile accordo. La metapsicologia freudiana e con essa il concetto di energia pulsionale, rappresentando la mitica area di intersezione tra psicoanalisi e scienze della natura, si situano all'apice delle controversie in materia. Nella cultura psicologica e psicoanalitica degli anni cinquanta e sessanta si sviluppò una accesa discussione sulla natura e le funzioni di tali costrutti che, come puntualizzava M.M. Gill, «costituiscono solo un dettaglio nei costanti punti di vista su ciò che la psicoanalisi è o dovrebbe essere» (2). Da più parti si avvertiva l'esigenza di sottoporre ad una profonda revisione i presupposti storici ed epistemologici del pensiero freudiano. Nello stesso periodo, le concezioni introdotte dalla «Psicologia dell'Io» avevano permesso di superare le reciproche distanze che per lungo tempo avevano contraddistinto i rapporti tra psicoanalisi e psicologia accademica. La

(2) M.M. Gill, «Psychic Energy Reconsidered», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 25, 1977, pp. 581-98. qui p. 581.

teorizzazione di aree di autonomia dell'Io e la caratterizzazione dell'Io come istanza psichica deputata alla soluzione dei problemi adattivi avevano consentito l'individuazione di settori di comune interesse tra psicologi e psicoanalisti. Molti esponenti della psicologia clinica ed accademica che avevano effettuato trainings di formazione analitica in prestigiosi istituti come la Menninger Clinic di Topeka (Kansas) e l'Auster Riggs Center di Stochbridge (Massachusetts), iniziavano a vedere nel linguaggio economico della metapsicologia un ostacolo sia per lo sviluppo dei rapporti tra psicologia e psicoanalisi che per la evoluzione della teoria psicoanalitica stessa. La «teoria della scarica pulsionale» (*drive-discharge theory*) divenne ben presto l'obiettivo critico preferito degli psicologi che ne contestavano la posizione di preminenza nella tradizione psicoanalitica, ma soprattutto lo status di modello esplicativo dei fenomeni clinici. In breve tempo il numero degli studiosi che esprimevano delle perplessità sul punto di vista economico della metapsicologia si fece sempre più consistente (3). Le posizioni più radicali che, come vedremo, troveranno in G.S. Klein uno degli esponenti più rappresentativi, suggerivano di epurare la teoria psicoanalitica dal concetto di energia pulsionale e dal modello economico della psiche, ironicamente definito «idraulico» o «quasitermodinamico» (4). Le repliche dell'ortodossia psicoanalitica volte a difendere la validità della metapsicologia non si fecero attendere a lungo (5). In virtù di questi sviluppi, le innovazioni introdotte dalla «Psicologia dell'Io», accettando acriticamente il punto di vista economico, non potevano continuare a mantenere quella indiscussa posizione di centralità e quella attrazione che avevano fino ad allora esercitato nella psicologia accademica e negli ambienti psicoanalitici americani. Come osservava recentemente A. Applegarth, «Rapaport, come parte del suo eccellente lavoro, chiari e dette una struttura sistematica al concetto di energia psichica, le sue vicissitudini e le sue relazioni con la teoria psicoanalitica. Ma nel far ciò mi sembra che chiari e dilatò a tal punto tale concetto, da evidenziare le difficoltà, in modo ancora maggiore rispetto all'uso fattone da Freud» (6). Svariati ricercatori, fra cui gli psicologi che presero parte ai pro-

(3) K.M. Colby, *Energy and Structure in Psychoanalysis*, New York, Ronald Press, 1955; J. Nuttin, «Human Motivation and Freud's Theory of Energy Discharge», *Canadian Journal of Psychology*, 10, 1956, pp. 167-178; R.S. Peters, *The Concepts of Motivation*, 2nd ed. London, New York Humanities Press, 1960; A.H. Modell, «The Concepts of Psychic Energy», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 11, 1963, pp. 605-618; R.W. White, *Ego and Reality in Psychoanalytic Theory: A Proposal Regarding Independent Ego Energies*, Psychological Issues, Monogr. 11, New York, International University Press, 1963; B. Apfelbaum, «Ego Psychology, Psychic Energy, and the Hazard of Quantitative Explanation in Psychoanalytic Theory», *International Journal of Psychoanalysis*, 46, 1965, pp. 162-82; B. Rubinstein, «Psychoanalytic Theory and the Mind-body Problem», in N. Greenfield & Lewis W. Madison (eds), *Psychoanalysis and Current Biological Thought*, University of Wisconsin Press, 1965, pp. 35-56; R.R. Holt, «A Review of Some of Freud's Biological Assumption and Their Influence on his Theory», in *Psychoanalysis and Current Biological Thought*, S. Greenfield & W. Lewis (eds), Madison, University of Wisconsin Press, 1965, pp. 93-124; R.R. Holt, «Beyond Vitalism and Mechanism: Freud's e Concepts of Psychic Energy», in J. Masserman (ed.) *Science and Psychoanalysis*, New York, Grune & Stratton, 1967, pp. 1-41; Waelder R., «Adaptational Views Ignore Drive», *International Journal of Psychiatry*, 2, 1966, pp. 569-75; H. Dahl, «Psychoanalytic Theory of the Instinctual Drive in Relation to Recent Developments», *Journal of American Psychoanalytic As-*

sociation, 16. 1968. pp. 613-37; R. Schafer, *Aspects of Internalization*, New York, International University Press, 1968: tr. it. *Aspetti della Interiorizzazione*, Roma, Armando, 1972; R.W. Gardner, «Organismic Equilibration and the Energy-structure Duality in Psychoanalytic Theory: An Attempt at Theoretical Refinement», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 17, 1969, pp. 3-40; A. Rosenblatt, J. Thickstun. «A Study of the Concept of Psychic Energy», *International Journal of Psychoanalysis*, 51, 1970. pp. 265-278; A. Applegarth, «Comments on the Aspects of the Theory of Psychic Energy», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 19, 1971, pp. 379-416; E. Peterfreund. «Information Systems and Psychoanalysis». *Psychological Issues*, monog. 25-6, New York, International University. 1971; M.F. Basch, «Psychoanalysis and Theory Formation», *The Annual of Psychoanalysis*, 1, 1973, pp. 39-52; L.S. Kubie, «The Language Tools of Psychoanalysis: A Search for Better Tools Drawn from Better Models», *International Review of Psychoanalysis*, 2, 1975. pp. 11-24; G.S. Klein, «Freud's Two Theories of Sexuality», in L. Breger Englewood & N. Cliffs (eds). *Clinical-Cognitive Psychology: Models and Integrations*, Prentice Hall, 1969, pp. 136-81. e in G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, New York, International Press, 1976, pp. 72-120; G.S. Klein. «Two Theories or One?», *Bulletin of the Menninger Clinic*, 37, 1973, pp. 102-32, e in G.S. Klein. *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, New York. International University Press, 1976, pp. 41-71.

(4) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, L. Goldberg &

grammi sperimentali della Menninger Foundation e della New York University, riconosciuti inizialmente nelle posizioni di H. Hartmann e D. Rapaport, rimproveravano a questi ultimi di non avere saputo offrire una alternativa teorica valida al modello economico e di averne riproposto il linguaggio quantitativo ed impersonale (7).

Nel complesso ed eterogeneo panorama delle critiche rivolte alla metapsicologia, W.W. Meissner (8) ha individuato tre principali dimensioni teoriche. La prima riguarda gli attacchi alle assunzioni biologiche del pensiero di Freud ed accomuna coloro che vedevano nella metapsicologia la conseguenza dei presupposti scientifici dello Zeigler-Hardcastle (9). R.R. Holt (10), ad esempio, riteneva il punto di vista economico «discutibile e per la maggior parte errato», mostrando che la teoria della scarica pulsionale contraddice una serie di dati sperimentali provenienti dalla psicologia, alla etologia, e dalla neurofisiologia. Egli rilevava l'incompatibilità tra le concezioni neurologiche in vigore all'epoca di Freud ed i recenti sviluppi delle neuroscienze, i quali evidenziano che il sistema nervoso non si limita a registrare passivamente gli impulsi interni ed esterni ma svolge una costante opera di filtro e selezione attiva delle informazioni. Le scienze biologiche, inoltre, faceva notare Holt, hanno da tempo abbandonato il linguaggio fisicalista comprendente termini come «energia», «forza», «carica», «scarica», ecc. per adottare la teoria dell'informazione, che non prevede alcun riferimento a modelli quantitativi ma sottolinea che il funzionamento della rete neuronale è caratterizzato dalla modificazione della eccitazione nervosa in relazione alla codifica e alla trasmissione delle informazioni. Le ambiguità e le contraddizioni della metapsicologia testimonierebbero, quindi, una eredità di teoria neurologica fallace o comunque anacronistica.

La seconda, che comprende autori quali G. Ryle, H. Home, e i teorici del cosiddetto «modello strutturale delle relazioni oggettuali», riguarda la critica ai criteri metodologici adottati della psicoanalisi. Questo indirizzo teorico metteva in rilievo che il contributo più originale di Freud, piuttosto che la teorizzazione del determinismo psichico, riguarda la scoperta dei significati del sintomo nevrotico

e degli eventi psichici in genere. In base a ciò, il metodo scientifico veniva ritenuto di scarsa utilità per la comprensione della soggettività umana, oggetto privilegiato dell'indagine psicoanalitica. Riprendendo il pensiero di W. Dilthey, Home sottolineava la necessità di operare una netta distinzione tra la metodologia impiegata dalle scienze umane (*Geisteswissenschaften*), che si avvale del parametro della «interpretazione», e quella delle scienze della natura (*Naturwissenschaftler*), che utilizza il criterio della «spiegazione», auspicando una psicoanalisi orientata verso le prime discipline (11).

La terza dimensione rappresenta una estensione ed una applicazione dei contenuti della seconda, ovvero il rifiuto dei presupposti metodologici delle «*Naturwissenschaften*» al modello economico della psiche. Holt (12), R. Schafer (13), Gill (14) e P.S. Holzman (15) osservavano che l'adozione dei paradigmi naturalistici aveva portato la psicoanalisi a reificare costrutti e modelli, generando criteri esplicativi e fuorvianti. I lavori di Schafer e di Klein sarebbero comunque, secondo Meissner, quelli più caratteristici di questa linea teorica.

Contrariamente a Meissner, riteniamo che l'analisi di Klein della metapsicologia non si esaurisca in un'unica dimensione in quanto contiene la totalità degli argomenti presenti nelle posizioni sopra menzionate. Nella sua opera confluirono svariati apporti teorici e metodologici come la psicologia della percezione, le teorie olistico-organismiche, il dibattito sull'orientamento clinico della psicoanalisi, approfondito in quegli anni da R. Waelder (16) e ripreso più recentemente nella dicotomia tra approccio nomotetico ed idiografico (17) e, non ultima, la cosiddetta «terza forza», cioè la psicologia umanistica.

2. La vita e l'opera di G.S. Klein

Sebbene Klein si fosse interessato molto presto di psicoanalisi vi si dedicò in modo sistematico solo in una fase piuttosto avanzata della sua carriera accademica. Le sue concezioni psicoanalitiche esprimono fedelmente i suoi trascorsi di psicologia sperimentale e gli studi pionieristici sui rapporti fra percezione e personalità. Non

M.M. Gill (eds). New York. International University Press, 1976; R. Schafer, *A New Language for Psychoanalysis*, New Haven, Yale University, 1976; R. Schafer, «Emotion in the Language of Action» in M.M. Gill & P.S. Holzman (eds), *Psychology versus Metapsychology: Psychoanalytic Essays in memory of George Klein*, New York. International University Press, 1976, pp.106-33; M.M. Gill, «Metapsychology is not Psychology», in M.M. Gill e P.S. Holzman (eds), *Psychology versus Metapsychology: Psychoanalytic Essays in memory of George Klein*, New York, International University Press, 1976, pp. 71-105; M.M. Gill, «Psychic Energy Reconsidered», *op. cit.*

(5) S.L. Lustman, «The Economic Point of View and Defense», *The Psychoanalytic Study of the Child*, 23, 1969, pp. 189-203; H. Hyman, «In Defense of Libido Theory», *The Annual of Psychoanalysis*, 3, 1975, pp. 21-36; M.H. Horowitz. «The Quantitative Line of Approach in Psychoanalysis: A Clinical Assessment of its Current Status», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 3, 1977, pp. 559-579; A. Frank, «Two Theories or One? or None?», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 27, 1979, pp. 169-207; L. Friedman, «Symposium: George Klein's Psychoanalytic Theory in Perspective», *The Psychoanalytic Review*, 67, 1980, pp. 195-216. (6) A. Applegarth, «On Structures», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 37, 1989, pp. 1097-1107. qui p. 1097.

(7) R.W. White, *Ego and the Independent Ego Energies*, *op. cit.*; B. Apfelbaum, «Ego Psychology. Psychic Energy, and the Hazard of Quantita-

live Explanation in Psychoanalytic Theory», op. cit., B. ApfeJbaum, «On Ego Psychology: A critique of the structural approach to psychoanalytic theory», *Internala/ Journal of Psychoana-lysis*, 47,1966, pp. 451 ; R.R. Holt. «A Review of Some of Freud's Biological Assump-tion and Their Influences on his Theory», op. cit; R.R. "Hott, «Ideologica! and Thematic Conflicts in Freud Thought», in S. Smith (ed.) *The Human Mind Revisited*, New York, International University Press, 1978, pp. 51-98; G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit.

(8) W.W. Meissner. «Metapsychology: Who Needs it?», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 29, 1981, pp. 921-38.

(9) S. Bernfeld, «Freud's Earliest Theories and the School of Helmutz», *Psychoanalytic Quarterly*, 13, 1944, pp. 341-62; J. Nuttin. «Human Motivation and Freud's Theory of Energy Discharge», op. cit., M.P. Amacher, «Freud's Neurological Education and it's Influence on Psychoanalytic Theory», *Psychological Issues*, Monogr. 16, New York, International University Press, 1965; R.R. Holt, «A Review of Some of Freud's Biological Assumption and Their Influences on his Theory», op. cit., R.R. Holt, «Beyond Vitalism and Mechanism: Freud's Concept of Psychic Energy», op. cit., R.R. Holt, «Drive or Wish: A Reconsideration of the Psychoanalytic Theory of Motivation» in M.M. Gill & P.S. Holzman (eds). *Psychology versus Metapsychology: Psychoanalytic Essays in Memory of George Klein*, New York, International University Press, 1976, pp. 158-97.

(10) *ibidem*, p. 159.

(11) H. Hume, «The Concept of Mind», *International Jour-*

possiamo esaminare in questa sede i numerosissimi contributi teorici e sperimentali da lui forniti in questa area della psicologia, tuttavia è necessario considerare, sia pur brevemente, le tappe principali della sua attività di ricerca poiché rappresentano le basi su cui costruì la sua dura ed originale critica alla metapsicologia.

Klein nacque a Brookiyn il 15 luglio 1918. Studiò al City College di New York dove si diplomò nel 1938. Quattro anni dopo conseguì il Phd in Psicologia Sperimentale alla Columbia University ed operò nel Laboratorio di Psicologia Comparata di C.J. Warden. Nel 1946 entrò nello staff della Menninger Foundation di Topeka prendendo parte con R.W. Gardner, Holt, H. Schlesinger, D. Meister, D. Krech ed altri al *Perception Project*, un programma sperimentale diretto da Rapaport nel quinquennio 1947/52. Il *Perception Project* si proponeva di individuare alcuni principi regolativi della personalità rilevabili nel comportamento percettivo e cognitivo, nella prospettiva di confrontare ed integrare i più recenti sviluppi della teoria psicoanalitica, allora espressi nelle concezioni della «Psicologia dell'Io», con quelli della psicologia sperimentale, ovvero di tracciare con parallelismi fra strategie percettive e meccanismi adattivi e difensivi dell'Io. Secondo Klein, ciò era realizzabile adottando una metodologia idiografica, ritenuta il criterio di unificazione tra sperimentazione psicologica e clinica psicoanalitica (18). La fondazione del «Laboratorio per lo studio delle differenze individuali nella percezione», effettuata da Klein nel 1946 a Topeka, era volta all'applicazione di questo progetto. Sempre a Topeka, Klein cominciò a praticare le prime psicoterapie ai pazienti della Menninger Clinic e, nel 1949, iniziò una analisi personale che interruppe dopo un anno in seguito ad una nomina alla Università di Harvard, dove lavorò come ricercatore e consulente nel «*Deparimeni of Social Relation*». Nel 1953 divenne Professore Ordinario di Psicologia alla New York University; qui sviluppo' le linee di ricerca intraprese alla Menninger Foudation che trovarono la piena realizzazione nella teorizzazione dei «controlli cognitivi» e dello «stile cognitivo». Esprimendo al tempo stesso le tipiche strategie messe in atto dall'individuo nel percepire, ricordare, pensare, affrontare la realtà e l'inten-

ra gamma delle funzioni egoiche, questi costrutti si ponevano come oggetto di studio comune a psicologi e psicoanalisti (19).

Una ricerca sugli effetti differenziali della sete nel comportamento percettivo e cognitivo, condotta nel 1954, segnò una svolta nello sviluppo delle idee psicoanalitiche di Klein. In quel periodo egli, infatti, stava maturando quella decisione che si rivelerà l'elemento più controverso ed originale della sua proposta: l'abbandono del concetto di energia pulsionale. Klein dimostrava che l'azione del bisogno non poteva definirsi indipendentemente dalle caratteristiche cognitive e di personalità del soggetto esaminato, ma si determinava proprio in relazione a questi fattori (20). Mostrando l'influsso delle idee di Hartmann e Rapaport, Klein definiva i «controlli cognitivi» come strutture che regolano le modalità mediante le quali la pulsione viene «ridirezionata» (rerouting) dall'io in conformità alle esigenze della realtà. Egli sosteneva che l'attività pulsionale implica necessariamente delle strutture accomodative, quali, appunto, i «controlli cognitivi». Analogamente alle pulsioni, essi, affermava Klein, esercitano una «forza direttiva» nel comportamento, ma la loro caratteristica distintiva, operando in quell'area dell'io che Hartmann definiva «libera da conflitti», consiste nella soluzione dei problemi adattivi. Klein osservava che i «controlli cognitivi» sono in grado di:

- a) deviare l'approccio agli oggetti del soddisfacimento pulsionale;
- b) alterare il processo consumatorio del bisogno;
- e) modificare l'intensità del bisogno in relazione alle esigenze della realtà;
- d) deviare l'energia pulsionale per finalità adattive. Egli intuiva, tuttavia, che la definizione del rapporto tra attività pulsionale e strutture di controllo era alquanto problematica. Descrivere questa relazione nei termini di una generica interazione rappresentativa, a suo parere, una soluzione inaccettabile poiché non ne spiegava le caratteristiche, né la natura. Successivamente asserì il carattere circolare del rapporto, affermando che un «controllo cognitivo» detiene potenziali implicazioni per l'attività pulsionale così come essa rimanda necessaria-

nai of Psychoanalysis, 47, 1966, pp. 42-9.

(12) R.R. Hott, «Drive or Wish: A Reconsideration of the Psychoanalytic Theory of Motivation», *op. cit.*

(13) R.R. Schafer. *A New Language for Psychoanalysis*, *op. cit.*

(14) M.M. Gill. «Metapsychology is not Psychology». *op. cit.*; M.M. Gill, «Psychic Energy Reconsidered», *op. cit.*; M.M. Gill. «The Point of View of Psychoanalysis: Energy Discharge or Person?», *Psychoanalysis and Contemporary Thought*, 6, 1983, pp. 523-551.

(15) P.S. Holzman, «Theoretical Models and the Treatment of Schizophrenias», in M.M. Gill & P.S. Holzman (eds), *Psychology versus Metapsychology: Psychoanalytic Essay in Memory of George Klein*, New York, International University Press, 1976, pp. 134-157.

(16) R. Waelder. «Psychoanalysis, Scientific Method and Philosophy», in *Psychoanalysis: Observation, Theory, Application*, S. Guttman (ed.), New York, International University Press, 1976, pp. 248-274.

(17) M. Bosinelli, «L'oggetto della psicologia clinica», in M. Bosinelli (a cura di). *Metodi in Psicologia clinica*, il Mulino, Bologna, 1982, pp. 9-36.

(18) G.S. Klein, P.S. Holzman, D. Laskin. «The Perception Project: Progress Report from 1953-4», *Bulletin of the Menninger Clinic*, 18, 1954, pp. 260-6.

(19) R.W. Gardner, P.S. Holzman, G.S. Klein. B. Linton, D.P. Spence. «Cognitive Control: A Study of Individual Consistencies in Cognitive Behaviour», *Psychological Issues* 1, (Whole n. 4), 1959.

(20) G.S. Klein, «Need and Regulation» in M. Jones (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*, (see 29:2104), University of Nebraska Press, 1954, pp. 224-279.

(21) G.S. Klein, «Cognitive Control and Motivation», in Lindzey G. *Assessment of Human Motives*, New York, N. Rinehart (ed.). 1958, pp. 87-118.

(22) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit. p. 159.

(23) G.S. Klein, «Two Theories or One?», op. cit.

(24) J.R. Greenberg, S.A. Brehm, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Cambridge, Harvard University Press. 1983: tr. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, Bologna, Il Mulino, 1986.

L.M. Gill, «The Point of Energy Discharge or Per-*i*?», op. cit.

mente a strutture di controllo (21), ma in seguito abbandonerà anche questa ipotesi in quanto riterrà che la metapsicologia freudiana, considerando l'energia pulsionale come una forza «cieca» (22), il cui valore motivazionale si determina indipendentemente dalle funzioni cognitive superiori e dalle caratteristiche della personalità, rende impossibile qualsiasi tentativo di compromesso. Nel 1952 Klein costituì a New York, con Holt, il «*Research Centre of Mental Health*» e riprese l'analisi personale; nel 1959 fu fondatore ed editore della rivista *Psychological Issues*. Negli anni sessanta egli realizzò una vasta quantità di ricerche che riguardarono la percezione subliminale, i livelli di vigilanza, l'isolamento sensoriale, la memoria e, a partire dal 1965, iniziò un lavoro di approfondimento critico della teoria psicoanalitica, con l'obiettivo di formulare una teoria alternativa alla metapsicologia. I primi esiti vennero pubblicati nel *Bulletin of the Menninger Clinic* (23) e furono successivamente riuniti nel saggio «*Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*», edito postumo da L. Goldberger e Gill nel 1976. Klein morì improvvisamente vicino alla sua abitazione a Stockbridge, nel Massachusetts, l'8 Aprile 1971 mentre era immerso nella realizzazione di questo progetto. Il pensiero psicoanalitico di Klein, contenendo i momenti più significativi del dibattito sul concetto di energia pulsionale in atto nella psicoanalisi americana, costituisce un punto di riferimento fondamentale per i successivi sviluppi della critica al modello pulsionale che, in parte, confluirono nelle cosiddette «strategie del modello misto» (24) di O. Kernberg, H. Kohut e J. Sandler e, in parte, nelle posizioni radicali di Gill, Schafer e J. Ross. Inoltre, l'antitesi tra concezioni psicologiche e metapsicologiche della teoria psicoanalitica da lui sostenuta anticipa un dualismo di grande attualità nel pensiero psicoanalitico, quello tra modello strutturale delle pulsioni e modello strutturale delle relazioni. Se, come suggerisce Gill (25), il progresso scientifico non richiede necessariamente la sintesi fra opposte polarità, l'opera di Klein, troppo spesso ingiustamente trascurata, affermando l'importanza della relazione e proponendo una psicologia del sé purata da ogni

implicazione economica, prelude al mutamento di paradigma nella psicoanalisi contemporanea.

3. Due teorie o una?

Klein sostiene che la psicoanalisi è l'unica disciplina tra le scienze psicologiche a contenere due livelli di spiegazione, diversi ed incompatibili. La psicoanalisi, da un lato, si pone una teoria «psicologica» o, come la definisce Klein «clinica», e comprende concetti fondamentali, quali il complesso edipico, le fasi di sviluppo psicosessuale, i meccanismi di difesa: in altre parole l'insieme delle concezioni costruite sulla base dei fenomeni rilevabili nell'ora analitica. Klein individua in «Inibizione, sintomo ed angoscia» (26) il nucleo della teoria «clinica» della psicoanalisi in pochi, essenziali principi: «... la teoria delle resistenze e della rimozione, l'importanza delle esperienze infantili nella formazione delle nevrosi formano i costituenti principali della teoria psicoanalitica...» (27).

Dall'altro lato essa si presenta come metapsicologia, ritenuta un modello di livello gerarchico superiore, al quale riferire dati e costrutti realizzati in ambito clinico. Il punto di vista economico della metapsicologia si esprime nel «Principio di Costanza», secondo cui un organismo tende a mantenere invariata la quantità di eccitazione per stabilizzare il suo equilibrio omeostatico: la meta di una pulsione consiste, quindi, nella riduzione della tensione attraverso la sua scarica (28).

Occorre precisare che negli scritti di Klein il termine metapsicologia è in gran parte riferito al punto di vista economico dell'apparato psichico. Diversamente dagli autori che lo impiegano nel senso del più alto grado di astrazione dei dati clinici (29) o come sinonimo di teoria psicoanalitica (30), Klein considera una sola dimensione di questo concetto, notoriamente tripartito in aspetto topico, dinamico ed economico. Ciò ha attirato le critiche di Frank (31), Friedman (32), Meissner (33) ed altri. Gill condivide la scelta di Klein ritenendola ampiamente giustificata, in quanto l'uso prevalente del termine, in Freud come nella maggioranza degli autori, riguarda proprio, secondo Gill, il punto di vista economico della teoria freudiana (34).

(26) S. Freud. Inibizione, Sintomo ed Angoscia, in *Opere 1924-1929*, Torino, Boringhieri.

(27) *ibidem*, citato in G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit., p. 24.

(28) Come è noto, il «Principio di Costanza» successivamente venne sostituito dal «Principio dei Nirvana» che sosteneva la tendenza dell'apparato psichico a portare a zero il livello di eccitazione. Esso, comunque, non portò mutamenti sostanziali al paradigma della scarica pulsionale.

(29) B. Moore. B. Fine, a *Glossary of Psychoanalytic Terms and Concepts*, New York, Second Ed., American Psychoanalytic Association, 1968.

(30) G. Brenner. «Metapsychology and Psychoanalytic Theory», *Psychoanalytic Quarterly*, 49, 1980, pp. 189-214; W.W. Meissner, «Metapsychology: Who Needs it?», op. cit.

(31) A. Frank, «Two Theories or One? or None?», op. cit.

(32) L. Friedman, «Symposium: George Klein's Psychoanalytic Theory in perspective», op. cit.

(33) W.W. Meissner. «Metapsychology: Who Needs it?», op. cit.

(34) M.M. Gill. «Psychic Energy Reconsidered», op. cit.

(35) S. Freud, «L'interpretazione dei sogni», in *Opere* 1899, Boringhieri, Torino. (36) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit, p. 41.

(37) S. Freud, «Progetto di una psicologia», in *Opere* 1886-1895, Torino, Boringhieri.

Klein intravede l'origine della distinzione tra teoria «clinica» e metapsicologia nel capitolo VII della «Interpretazione dei Sogni» (35), dove «le spiegazioni fornite da Freud sono completamente differenti da quelle presenti nei primi sei capitoli dello stesso libro» (36). Klein notava che qui Freud tentò di descrivere il funzionamento della psiche nei termini di un sistema quasitermodinamico ma non riuscì mai, a suo parere, a conciliare definitivamente le concezioni economiche con la complessità degli eventi psicologici presenti nell'ora analitica. Le ragioni di questo scontato insuccesso, per Klein, sono chiare: teoria «clinica» e metapsicologia appartengono a due diversi universi antitetici di spiegazione. Egli riteneva che la metapsicologia non solo costituisce un modello teorico del tutto irrilevante per i concetti clinici, ma che addirittura le sue metafore fisicaliste avessero ostacolato l'approfondimento e lo sviluppo di questi ultimi. I motivi della esistenza di tale dicotomia nel sapere psicoanalitico, secondo Klein, non andavano ricercati in necessità di carattere teoretico, bensì negli assiomi positivisticici con cui operava Freud, che si esprimevano nei rigorosi requisiti Helmtziani di E. Brucke e T. Menyert, secondo cui nessun fenomeno poteva considerarsi spiegato se non veniva descritto in termini fisici, chimici o neurologici. L'attrazione di Freud verso i paradigmi della scienza positivista era testimoniata dal «Progetto di una Psicologia» (37). Anche se in seguito divenne consapevole della irrealizzabilità dell'ambizioso problema esposto in questo saggio, egli non abbandonò mai i suoi presupposti epistemologia.

Il passo compiuto da Freud di fronte alla impossibilità di riportare i contenuti delle esperienze cliniche nel linguaggio della neurofisiologia dell'epoca, consistette, secondo Klein, nella creazione di un modello che spiegava il funzionamento della psiche attraverso meccanismi di causalità lineare i cui criteri esplicativi dovevano rivelarsi totalmente incompatibili con i fenomeni psicologici. Klein scriveva: «... per Freud la teleologia era un anatema. Egli avvertì che i concetti descrittivi, formulati in termini di intenzioni, non avevano un valore esplicativo per il comportamento. Ecco dunque i concetti quantitativi della metapsicologia con il loro linguaggio impersonale e non

intenzionale. Freud sostituì 'neurone' con 'istinto', 'eccitazione' con 'carica' ed assunse i termini impersonali di energia, tensione, scarica. In breve costruì una teoria dei meccanismi di come lavora un 'apparato'...» (38).

Il punto di vista economico rappresenta, così, il sostituto della utopia scientifica del «Progetto di una Psicologia», utopia che trovò un compromesso nella proposta di un modello nonteleologico di essere umano, il cui comportamento doveva essere ri(con)dotto ai paradigmi delle «*Naturwissenschaften*». Gill, l'erede più autorevole del pensiero di Klein, osservava a riguardo che la metapsicologia esprime il tentativo di convertire i fenomeni psicologici in un mondo a loro estraneo, «l'universo dello spazio, della forza e della energia» (39).

Klein riteneva che la individuazione delle matrici storico-filosofiche della metapsicologia avrebbe potuto ridimensionarne lo spurio carattere di «metateoria» dei fenomeni clinici. La sua proposta si muoveva in direzione opposta alla esigenza di oggettivazione della psiche: la psicoanalisi, dal momento che pone il soggetto umano al centro della sua indagine, deve avvicinare i propri criteri metodologici alle diltheyane «*Geisteswissenschaften*», e, come precisava un suo allievo Ross (40), divenire una scienza del significato psichico basandosi sui dati provenienti dalla esperienza clinica.

Uno dei motivi delle resistenze mostrate dagli psicoanalisti all'idea di abbandonare il modello economico consiste nel ritenere i concetti clinici della psicoanalisi inadatti alla costruzione di una teoria generale della personalità. La convinzione che essi, essendo strettamente legati alla situazione terapeutica, si trovino su un inferiore piano di astrazione rispetto ai concetti metapsicologici era assai diffusa (41). Molti studiosi tendevano a considerare i concetti clinici come semplici strumenti di lavoro e pensavano alla metapsicologia come una «metateoria». M. Edelson (42), ad esempio, vedeva nel rifiuto della metapsicologia il disconoscimento della necessità di una qualunque teoria ed una riduzione della psicoanalisi a mera pratica clinica. In modo analogo Frank (43) affermerà che la teoria «clinica» sostenuta da Klein non poteva rappresentare una alternativa efficace alla metapsicologia poi-

(38) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit., p. 46.

(39) M.M. Giti, «Psychic Energy Reconsidered». op. cit., p. 72.

(40) J.M. Ross, «Symposium: George Klein's Psychoanalytic Theory in Perspective», *Psychoanalytic Review*, 67, 1980, pp. 161-7.

(41) M.H. Horowitz, «The Quantitative Line of Approach in Psychoanalysis: A Clinic Assessment of its Current Status», op. cit.; R. Galatzer-Levy, «Quantitative Change from Qualitative Change: Mathematical Catastrophe Theory in Relation to Psychoanalysis», *Journal of American Psychoanalytic Association*, 26, 1978, pp. 921-35; A. Frank, «Two Theories or One? or None?», op. cit.; M. Edelson, *Language and Interpretation in Psychoanalysis*, New Haven. Yale University Press, 1975; M. Eagle, «Symposium: George Klein's Psychoanalytic Theory in Perspective», *The Psychoanalytic Review*, 67, 1980, pp. 179-94.

(42) M. Edelson, *Language and Interpretation in Psychoanalysis*, op. cit.

(43) A. Frank. «Two Theories or One? or None?», *op. cit.*

(44) G.S. Klein, «A Clinical Perspective for Personality Research», *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 44. 1949, pp. 42-49; G.S. Klein, «The Menninger Foundation Research on Perception and Personality: A Review», *Bulletin of the Menninger Clinic*, 17. 1953, pp. 93-99; G.S. Klein, P.S. Holzman, D. Laskin, «The Perception Project: Progress Report from 1953-4». *op. cit.*

(45) G.S. Klein. «A Clinical Perspective for Personality Research», *op. cit.*, p. 42.

che rimaneva confinata nell'ambito empirico o comunque forniva costrutti dotati di scarsa capacità di generalizzazione. Escludendo la metapsicologia, secondo Frank, si finiva per rinnegare gli intenti speculativi della psicoanalisi. Nei suoi scritti più volte Klein ha rilevato lo spessore della contrapposizione tra approccio nomotetico e idio-grafico, denunciandone gli effetti ed i rischi per le scienze psicologiche (44). «I teorici accademici», scriveva, «sono sottoposti ad un duplice pericolo: finché essi lavorano nei confini della metodologia tradizionale si trovano di fronte al rischio della possibilità che i principi da loro formulati risultino altamente specifici ed isolati, inadatti a prevedere la complessità del mondo clinico; inoltre, a causa dei loro limitati punti di contatto con i soggetti, tendono ad osservare un unico livello di espressione della personalità. Dall'altro lato la preoccupazione del clinico, rivolta al singolo paziente, tende ad allontanarlo dalla sistematizzazione, con il risultato che egli svilupperà un insieme di osservazioni non integrate e ricorrerà ad un ingiustificato 'matrimonio riparatore' con le tecniche pratiche» (45). Klein cercava una mediazione tra le opposte metodologie, sostenendo che la classificazione diagnostica e la compilazione di quadri nosografici (aspetto nomotetico) non vanno considerati delle alternative alla unicità ed irripetibilità del singolo individuo (aspetto idiografico), bensì degli strumenti orientativi che consentano la formulazione di ipotesi che devono, in ogni caso, essere sempre adattate alla soggettività individuale. Nel sostenere la irrilevanza della metapsicologia, Klein non intendeva relegare la psicoanalisi ad un esercizio terapeutico privo di contenuti, come vedremo, limitare l'indagine analitica al livello fenomenologico, ma ricercare nell'attività clinica stessa la «metateoria» della psicoanalisi, senza prenderla in prestito dalle scienze naturali. Egli riteneva che il punto di divergenza tra metapsicologia e teoria «clinica» non consiste nel diverso grado di astrazione, in quanto il significato di un evento, rappresentato dalle concezioni cliniche, presuppone sempre una costruzione mentale dell'osservatore, quindi un atto di astrazione, bensì nel loro intento esplicativo. «Quei professionisti

che si oppongono alla metapsicologia», scriveva Klein, «talvolta affermano che i concetti clinici, essendo più legati alla situazione analitica, sono meno teoretici e più descrittivi dei fenomeni osservati. Questo mi sembra un grave malinteso, dannoso alla futura crescita della psicoanalisi. I concetti clinici sono teorici ed astratti come i concetti metapsicologici, ma, rispetto a questi ultimi, sono assai più modificabili. I concetti clinici si distinguono in un punto: sono più vicini alle osservazioni, dunque più sensibili alle indicazioni provenienti dai dati empirici e più capaci di modificazione sistematica. Inoltre, rappresentando delle speculazioni sul comportamento e l'esperienza umana, costituiscono una teoria generale del comportamento non meno della metapsicologia...» (46).

Il possesso di un superiore grado di verificabilità, controllabilità e possibilità di adattamento ai nuovi dati empirici costituiva una caratteristica molto importante per uno psicologo accademico di lunga tradizione sperimentalista come Klein. Per queste ragioni i concetti clinici, a suo parere, potevano fornire i criteri per la costruzione di una teoria della personalità non meno dei concetti impersonali della metapsicologia la cui validità, come osservava Holzman (47), non è dimostrabile né dalle scienze fisiche né dalla psicologia. Questi ultimi esprimono la fuga dello psicoanalista dall'impresa analitica nella quale «... non ci si trova di fronte a 'stimoli' impersonali ma cambiamenti, crisi, relazioni, desideri, frustrazioni, valori positivi e negativi, la varietà delle esperienze di piacere e di dolore...» (48).

Nella situazione analitica, piuttosto che una quantità di energia che richiede di essere scaricata, emergono le motivazioni del soggetto e gli scopi sottostanti al suo comportamento, come essi vengono da lui realizzati attraverso rapporti interpersonali, esperienze e rappresentazioni. La valutazione della validità di una teoria, secondo Klein, deve pertanto basarsi sullo sforzo sistematico di costruire i propri concetti sui dati ottenuti dall'ora analitica, ovvero sulla possibilità di modificarli in base all'osservazione. La metapsicologia, impiegando definizioni interamente svuotate di significato psicologico e riducendo il comportamento umano ad un dominio con-

(46) G.S. Klein. *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit., p. 42.

(47) P.S. Holzman. «Theoretical Models and the Treatment of Schizophrenias», op. cit.

(48) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit., p. 53.

1(49) *ibidem*, p. 120.

cettuale completamente estraneo all'esperienza analitica rende vana questa impresa proponendo «una sorta di ridicolo scientismo» (49).

Klein sospettava che il ricorso al linguaggio quantitativo non fosse esclusivamente motivato da esigenze teoretiche o epistemologiche, ma celasse degli interessi corporativi. Riguardo a ciò Gill affermerà che esso, grazie alla sua asetticità, consente all'analista di nascondere molti fallimenti nell'analisi del transfert, evitandogli di assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Considerare il paziente come uno strumento in preda a una «forza», che per sua stessa natura è impersonale, rende l'analista meno propenso a considerare se stesso ed il soggetto analizzato come agenti coinvolti in un rapporto interpersonale significativo, preservandolo così dai rischi e dalle insidie della relazione. Come osservava A. Carotenuto «... la parola responsabilità è sufficiente a spiegare questa resistenza e questa volontaria cecità. È chiaro che essere consapevoli della circolarità di un rapporto significa assumere sulle proprie spalle una grossa parte di responsabilità e questo non è molto invogliante...» (50).

(50) A. Carotenuto, *La Tomba di Kant*, Milano, Bompiani, 1986, p. 102.

Il rifugio nella terminologia impersonale della metapsicologia può permettere di eludere le difficoltà delle vicissitudini transferali e controtransferali, rinforzando, al tempo stesso, l'esigenza di oggettivazione del paziente e con essa il predominio della classe medica nella pratica analitica, tema tra l'altro di stretta attualità. «Ammettere che la psicoanalisi non è una scienza naturale», osservava Gill, «è come dire che il training medico non fornisce alcuna qualifica per questa pratica. Aggiungo che neanche l'esperienza nella teoria dell'informazione, nei computers, nella teoria sistemica, nella psicologia accademica e nella psicolinguistica fanno altrettanto...» (51). L'intensità del tono polemico impiegato da Klein nei confronti della metapsicologia non deve, tuttavia, far dimenticare che il suo contributo non si limita a ciò che L. Friedman definiva ironicamente «crociata contro la teoria della scarica pulsionale» (52) ma rappresenta il punto di partenza per la elaborazione di una proposta innovativa che si attuerà nell'introduzione del concetto di

(51) M.M. Gill, «Psychic Energy Reconsidered», op. cit., p. 596.

(52) L. Friedman, «Symposium: George Klein's Psychoanalytic Theory in Perspective», op. cit., p. 209;

self. Klein intendeva portare alla luce le sottostrutture teoriche che costituiscono il versante clinico della psicoanalisi, le quali non hanno mai ottenuto una esposizione sistematica perché oscurate per anni dalla metapsicologia. Egli affermava che la costruzione di una teoria «clinica» della psicoanalisi deve essere caratterizzata dai seguenti requisiti:

I) specificare le condizioni, le origini e lo sviluppo delle motivazioni, nel quadro generale della personalità, ed i relativi aspetti psicopatologici;

II) spiegare il significato del comportamento in termini di intenzioni e scopi del soggetto, piuttosto che ricercare meccanismi di casualità lineare;

III) costruire i propri modelli teorici partendo dai dati osservati della situazione analitica;

IV) i suoi principi devono essere attenti alle implicazioni ed agli sviluppi della psicologia contemporanea. Questi presupposti lasciano intendere che il risultato della operazione che Klein si appresta a compiere, piuttosto che una neutra riesposizione dei concetti clinici presenti nell'opera freudiana, produrrà una elaborazione teorica assai distante dal modello originale. La sua prematura ed improvvisa scomparsa gli impedì di portare a compimento tale progetto e di darle una struttura coerente. Piuttosto che una teoria sistematica, Klein fornì un insieme di principi guida, che definì «principi clinici» della psicoanalisi, i quali sono strettamente connessi alla concezione del sé e ne rappresentano i presupposti evolutivi e dinamici.

4. Sessualità e motivazione

La contrapposizione tra teoria «clinica» e metapsicologia trova nella teoria sessuale di Freud l'espressione forse più significativa. Klein riteneva che nel pensiero freudiano la sessualità si presenti in due versioni. La prima riguarda i concetti «psicologici» comprendenti la vastità dei significati e dei simboli associati alla sfera sessuale (teoria «clinica»), la seconda definisce la pulsione sessuale come una quantità di energia che preme dal soma alla coscienza per essere scaricata (metapsicologia). Egli proponeva di

districare i concetti psicologici della sessualità da quelli economici per dimostrare la loro radicale incompatibilità, una operazione che poteva consentire di apprezzare in materia inequivocabile il valore del contributo freudiano. Klein era convinto che, sebbene la metapsicologia abbia assunto l'ingiustificato carattere di teoria della sessualità, l'aspetto rivoluzionario delle concezioni di Freud in materia sessuale consistesse proprio nel loro significato «psicologico». Klein faceva notare che nel modello economico il piacere non è inerente alla pulsione, bensì allo «sbarazzarsi» di essa, attraverso la scarica della tensione. Tale visione, per Klein, non aveva niente da aggiungere alle concezioni cliniche ed agli aspetti psicologici della sessualità. Egli riteneva che centrando l'attenzione sulle componenti qualitative del piacere approfondendone al tempo stesso l'aspetto motivazione, fosse possibile svincolarlo dal modello economico. Klein non negava che il piacere costituisse una importante sorgente motivazionale ma sottolineava come il punto di vista economico, considerandolo una scarica di energia libidica, fosse incapace di comprendere i simboli ed i significati ad esso associati. Klein osservava che la metapsicologia indusse Freud ad impiegare la parola «sessuale» in maniera equivoca, intendendo con essa sia le prime esperienze di piacere nel bambino, che il comportamento sessuale adulto. Si rendeva, pertanto, necessario, a suo parere, sostituire il termine «sessuale» con «sensuale» per permettere di distinguere il piacere sessuale della fase genitale, definibile appunto come «sessuale», dalle altre forme di piacere «sensuale» non sessuale e dal piacere proprio delle zone erogene pregenitali. Attraverso questa distinzione Klein sottolineava l'importanza degli aspetti esperienziali della sessualità, ritenendo il piacere come una esperienza direttamente sollecitabile attraverso varie forme di contatto fisico, ma soprattutto come un evento relazionale. Klein definiva, infatti, il piacere sensuale «... il risultato di appropriate stimolazioni delle zone erogene» (53), asserendo, nel contempo, che la attività di queste ultime non si limita al piacere sessuale in senso stretto, ne tanto meno può essere espressa nel linguaggio quantitativo

(53) G.S. Klein, *Psychoanalytic Theory: An Exploration of Essential*, op. cit., p. 79.

Klein intendeva affermare la matrice cognitiva della esperienza sensuale. Richiamando le tesi di J. Piaget, egli rilevava che nel bambino la bocca, oltre ad essere una zona erogena, rappresenta un versatile apparato cognitivo, che filtra e codifica le informazioni. La sua attività, pertanto, così come quella di tutte le altre zone erogene, non può essere definita a prescindere dai significati affettivi connessi alle prime relazioni oggettuali. In altre parole, l'esperienza del piacere, notava Klein, si costruisce sempre attraverso gli eventi affettivi e cognitivi ad essa inerenti. «Le occasioni della esperienza sensuale ed i valori positivi e negativi che tali esperienze acquisiscono», scriveva, «vengono registrati in strutture cognitive o 'schemi' {*schemata*} (54), la cui attivazione facilita la messa in forma di una esperienza sensuale. Lo schema include la memoria del contesto di passate attivazioni sensuali e la registrazione affettiva del successo o del fallimento che le ha accompagnate» (55).

Klein sostiene che lo schema cognitivo di una esperienza sensuale include sempre la rappresentazione della relazione oggettuale. «La registrazione cognitiva di una esperienza sensuale», affermava, «consiste sia nel prodotto della esperienza passata sia in una struttura che da una forma al contenuto di una attuale esperienza sensuale» (56). Gli eventi relazionali non implicano alcuna concezione quantitativa del piacere e dimostrano la importanza della matrice affettiva, cognitiva e relazionale dell'esperienza sensuale. Affermare, ad esempio, che un desiderio sessuale induce automaticamente il soggetto ad una sorta di comportamento consumatorio significherebbe, per Klein, fare una affermazione contraria alla evidenza clinica, poiché essa mostra che l'individuo ricerca il piacere in relazione alla rete di significativi affettivi e cognitivi ad esso associati. Qualsiasi tentativo di spiegare il valore motivazionale del piacere e della sessualità in termini economici risulterà, quindi, inadeguato a priori, perché incapace di afferrare la complessità dei fenomeni relativi al comportamento sessuale umano.

Klein propone un concetto di motivazione completamente svincolato dal modello pulsionale, che sembra orientarsi verso i presupposti teorici del «modello strutturale

(54) Klein impiega il termine «schema» nella originaria accezione di F. Bartlett e cioè come «...una organizzazione di reazioni passate o esperienze operanti con modalità di risposte adattive ed organiche. Quando esiste un ordine o una regolarità nel comportamento, una risposta è possibile in quanto viene associata ad altre risposte simili che sono state precedentemente organizzate ma, tuttavia, operanti non come elementi singoli ma come una massa unitaria...» (F. Bartlett, *Remembering: A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge, University Press, 1932, p. 201, citato in Klein, *ibidem*, p. 83).

(55) *ibidem*, p. 83; L'importanza motivazionale e le vicissitudini evolutive del piacere, nella teoria di Klein, si determinano in relazione alla organizzazione dinamica del sé, punto di riferimento di ogni fenomeno psichico.

(56) *ibidem*, p. 83.

delle relazioni». «L'essenziale proposizione clinica», osservava, «riguarda la motivazione, la quale non ha niente a che fare con la riduzione di una ipotetica tensione: vi sono interferenze sui gradienti direzionali del comportamento e sulle relazioni oggettuali implicate in queste direzioni. Quest'ultime descrivono relazioni necessitate o ricercate, consciamente o inconsciamente e come esse compenetrano le relazioni, reali o immaginarie, il simbolo e l'azione. I fattori chiave, dal punto di vista clinico della motivazione, sono i bisogni relazionali, le interazioni, le crisi, i dilemmi, le soluzioni ed i successi, e non una ipotetica riduzione della tensione...» (57). Nella sua prospettiva, comprendere gli aspetti motivazionali della sessualità significa valutare le ragioni per cui il piacere viene cercato o evitato, ossia centrare l'attenzione sulla complessità delle funzioni che esso riveste nella struttura della personalità del soggetto. Ciò è reso possibile soltanto dalla teoria clinica che permette di distinguere gli aspetti appetitivi della sessualità dagli scopi coinvolti nella ricerca della esperienza sensuale. La gratificazione sessuale fine a se stessa, se da un lato può essere un obiettivo immediato, non rappresenta lo scopo primario dell'attività sessuale: la ricerca del piacere può esprimere una varietà di motivazioni come, ad esempio, ridurre l'angoscia connessa ad una esperienza di perdita, costituire una reazione al dolore, agli insuccessi ed altri eventi traumatici. In questo senso la sessualità, notava Klein, sottostando ad una serie di motivazioni psicologiche di varia natura, non svolge soltanto una funzione «regolativa» della personalità ma viene a sua volta «regolata» dai fattori cognitivi, affettivi e motivazionali. Egli non intendeva disconoscere il substrato fisiologico della sessualità ma sottolineava che essa, anziché una forza impersonale, consiste in un «appetito» di qualità variabile, cioè in una predisposizione per una sorta di esperienza di piacere, soggetta, a sua volta, «... ad una varietà di motivazioni e scopi, la cui natura non rimanda, come nel caso del modello economico, ad una energia 'cieca' ed impersonale, che deve essere scaricata, sublimata o 'neutralizzata'» (58). In sostanza, ciò che Klein non ammette è la concezione di una pulsione che, origi-

(57) *ibidem*, pp. 47-48.

nata dalla «periferia», corporea, acquista un valore motivazionale indipendentemente dal controllo dei centri nervosi superiori, che costituiscono la sede delle funzioni cognitive ed il «locus del sé» (59). Concordando con Holt, egli rilevava che tale concezione contraddice i dati della neurofisiologia moderna che mostrano come l'attivazione sessuale, pur implicando l'attività di centri periferici, coinvolge inevitabilmente l'azione di funzioni nervose centralizzate. Nell'uomo un aspetto dell'attività corticale consiste proprio nel selezionare le afferenze somatiche rapportandole a strutture di significato a ciò rende, a suo parere, insostenibile la concezione metapsicologica di una pulsione operante indipendentemente dalle funzioni cognitive superiori (60). Lo sforzo di Klein è indirizzato a costruire una teoria puramente «psicologica» della motivazione che non adotti un linguaggio estraneo ai domini concettuali della psicologia ed utilizzi i parametri inerenti alle sue strutture di riferimento. La centrale inadeguatezza del modello metapsicologico deriva, pertanto, dalla assunzione della esistenza di una energia psicofisica. Ecco dunque il passo che scatenerà le critiche più severe: «...centrando l'attenzione sulla importanza della motivazione io credo che nulla di essenziale verrebbe perso se eliminassimo il concetto di libido. In tal modo si eviterebbero i problemi e le contraddizioni che la teoria psicoanalitica ha acquisito con la accettazione del modello economico della metapsicologia...» (61).

(59) *ibidem*, p. 96.

(60) Come abbiamo visto, tale posizione richiama ciò che Klein affermava negli anni cinquanta sulla circolarità del rapporto tra «controlli cognitivi» ed attività pulsionale.

Klein era consapevole dei rischi che correva con questa proposta. «Dunque, vuoi abbandonare il concetto di pulsione! Cercò di fare altrettanto Rapaport?» (62) commentava preoccupato un suo collega. «Questo rimprovero», scriveva, «mi rendeva parecchio ansioso e non poteva essere altrimenti data la mia formazione nel sistema di valori della psicoanalisi classica, che vede nella mia sfida non un invito alla ricerca, bensì una accusa. È in gioco una basilare violazione del suo catechismo. Ed in prospettiva, forse, il 'rogo' dell'isolamento intellettuale dalla comunità psicoanalitica. La mia difesa, talvolta infastidita, era una frequente dichiarazione di colpevolezza... No, no, mi hai frainteso...» (63).

(61) *ibidem*, p. 9.

(62) *ibidem*, p. 72.

Klein si rivelerà un buon profeta nel prevedere le reazioni

(63) *ibidem*, p. 73.

(64) R.R. Holt, «The Death and Transfiguration of Metapsychology», *International Review of Psychoanalysis*, 1981. pp. 129-43.

(65) R. Schafer, *Aspects of Internalization*, op. cit.; R. Schafer, *A New Language for Psychoanalysis*, op. cit.

(66) J.R. Greenberg, S.A. Mitchell. *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, op. cit., p. 335.

(67) *ibidem*, p. 301.

dell'ortodossia psicoanalitica, la quale dopo quella che Holt ha definito «la morte della metapsicologia» ha temuto di vedere precipitare la psicoanalisi in un empirismo senza fondamenti, tanto da invocarne la «trasfigurazione» (64). Uno dei motivi per cui la metapsicologia viene così caparbiamente difesa, è perché, rappresentando lo storico elemento di connessione tra i fenomeni somatici e gli eventi psichici, è ritenuta in grado di conferire all'operato dello psicoanalista delle garanzie di scientificità. Ciò, curiosamente, malgrado la proverbiale indeterminatezza delle pulsioni, che, come osservando J.R. Greenberg e S.A. Mitchell, nessuno le ha mai viste e nessuno le vedrà. «Le pulsioni non sono entità corporee come il sangue e le ossa, ma sono, come dice Schafer (65), indicazioni, opzioni teoriche...» (66).

Nella teoria della scarica pulsionale è stata riposta la speranza di costruire un ponte tra psicoanalisi e «Naturwissenschaften» e risolvere, così, lo scomodo dilemma dell'identità scientifica della psicoanalisi. Non c'è quindi da stupirsi del fatto che «tra i punti di vista metapsicologici di Freud, quello economico è il più problematico e insieme il più resistente al cambiamento. L'accettazione dell'idea delle pulsioni, che mettono in movimento l'attività dell'apparato psichico e costituiscono il collegamento cruciale tra la mente e il corpo, è divenuta la cartina di tornasole per lo psicoanalista ortodosso...» (67).

Il rifiuto della metapsicologia comporta inevitabilmente il passaggio da una psicologia del conflitto pulsionale ad una «psicologia dei significati», che prelude all'ermeneutica psicoanalitica. In Klein ciò si è realizzato adottando delle concezioni teleologiche che affermano l'intenzionalità e l'autodeterminazione del soggetto. L'introduzione del sé e la teorizzazione dei relativi principi dinamici, svincolati da qualsiasi concezione economica, rappresentano l'attuazione più matura della sua proposta.